

Cs List: in rete concerti graffiti e sgomberi

ROMA. Un sito organizzatissimo quello degli spazi autogestiti su Internet. Si chiama «Cs List», sottotitolo: «News e altro dei centri sociali e dintorni». In 34 pagine sono raccolte le testimonianze e le riflessioni dei centri d'Italia. Gli interventi sono raccolti in ordine cronologico e attraverso E-mail, i messaggi di posta elettronica. Chiunque può parteciparvi, inserendo documenti che talvolta anticipano delle iniziative, più spesso le commentano a posteriori. Qualche esempio: in «Cs list» c'è, detagliata, la diatriba tra il comune di Milano e il Leoncavallo oppure le denunce di Officina 99 di Napoli sugli scontri avvenuti tra disoccupati e polizia in Campania. L'indirizzo è <http://www.ecn.org/cslist/mail7.htm>. Si parla di concerti, di graffiti, di cyber, di sgomberi, di rave. Uno strumento costantemente aggiornato e utilissimo per avvicinarsi alle culture metropolitane. Il tono generale è, comunque, piuttosto serio. Da comunicati, da cicli in prop. Volantini telematici, per diria in due parole. «È l'unico modo che abbiamo per essere in contatto, per confrontarci in fretta. Anzi, in tempo reale. Ci forniamo informazioni, sappiamo quello accade anche laddove non c'è una radio di movimento», spiegano dal centro sociale Corto Circuito di Roma. Ogni file ha un titolo e una firma che è spesso uno pseudonimo. All'interno poche immagini, rarissimi i colori. Molti, invece, gli scritti. Qui i centri sociali raccontano, dal loro punto di vista, quanto accaduto a Torino dopo la morte dell'anarchico Baleno. E sono presenti gli appelli per il sostegno economico delle «realità antagoniste» più disperate, gli inviti a partecipare a quel corteo, a quella *street-parade* o a quella occupazione. Un perfetto manuale di controinformazione che ha un cospicuo numero di interventi sulla «autodifesa digitale», cioè su come tutelare la propria privacy pur entrando in rete. I «criptoribelli», così si definiscono, si interrogano sull'esistenza del Grande fratello: «Esiste davvero?»

Dan.Am.

Cresce la tensione tra i gruppi autorganizzati. Nei giorni scorsi botte anche a Roma, Firenze e Napoli

La guerriglia urbana ritorna nelle piazze

Squatter in rivolta, scontri da Nord a Sud

Dopo Palermo, incidenti a Potenza. Sfida su Internet: «Mobilitazione generale»

ROMA. Da Palermo a Milano, da Roma a Torino. Altri tafferugli tra ragazzi e polizia, altri arresti. È un'ondata di tensione che cresce. Una sorta di rivolta non dichiarata che si sta però sviluppando a macchia d'olio, da nord a sud. L'ultimo episodio è avvenuto l'altra sera a Potenza: una trentina di giovani sono stati fermati dalle forze dell'ordine nei pressi di viale Marconi dopo una segnalazione per schiamazzi. Gli agenti hanno chiesto ad alcuni di loro i documenti. Ne è nato un parapiglia. Insulti, strattoni, botte. Bilancio: quattro denunciati in stato di libertà, due dei quali minorenni. Ma non basta. Da Palermo arriva, via Internet, la richiesta ai centri sociali di sostegno «operativo» dopo quanto accaduto domenica notte in piazza dell'Olivella, nel cuore della città barocca.

È una E-mail inviata a «Cs List», il sito che raccoglie i messaggi di posta elettronica degli spazi autogestiti. Il comunicato è firmato da Box 1, il collettivo della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università siciliana. Scrivono: «Quindici nostri compagni, ex occupanti del "Da Hausa Squat", casa occupata sgomberata due anni fa sono stati arrestati dopo alcuni scontri notturni nel centro di Palermo, provocati da un assalto da parte della polizia. Assalto condotto da colpi di pistola sparati in aria e tante botte... Il caso sta diventando nazionale e crediamo sia opportuno rilanciare un'ipotesi movimentista che parta dalle esperienze di lotta degli squat e delle facoltà occupate senza i partiti istituzionali e senza l'ingerenza di alcuna organizzazione dall'alto».

Dunque, gli studenti lanciano un

Sos attraverso la Rete, chiamano a raccolta le realtà autogestite, invitano a un intervento. E non semplicemente o soltanto sotto forma di dibattito telematico. «L'ipotesi movimentista», a cui fanno riferimento, suona inquietante. Ed è poi rafforzata da un volantino in cui si dice: «Vogliamo riappropriarci dei nostri quartieri. Difenderemo i nostri spazi sempre e comunque contro ogni forma di aggressione e repressione. Risponderemo con l'autorganizzazione». A Palermo non ci sono centri sociali e l'unica esperienza di lotta «antagonista» è stata proprio l'occupazione dell'ateneo, lo scorso inverno, per tre mesi. Difficile individuare i protagonisti di queste vicende. Nella maggioranza dei casi non sono organizzati. Cani sciolti, piuttosto. Spesso giovanissimi e senza fissa dimora, come quelli di piazza dell'Olivella. I quindici arrestati di domenica notte attendono in carcere di essere ascoltati dal Gip. Le accuse a loro carico sono gravi: lesioni, oltraggio, resistenza, danneggiamenti, istigazione a delinquere, minacce e violenza.

«La grave rissa che ha coinvolto alcuni giovani e agenti delle forze dell'ordine è un fatto grave su cui occorre riflettere perché estraneo alla vita di questa città», sostiene Franco Piro, capogruppo della Rete all'Assemblea regionale siciliana. Gli fanno eco Francesco Forgione coordinatore regionale e Giusto Catania, segretario provinciale di Rifondazione comunista: «L'episodio non va strumentalizzato - dicono - e tutte le istituzioni devono operare affinché simili fatti non si ripetano».

Diverso il commento dell'associa-



Giovani di un centro sociale romano

zione studentesca Icaro che sarcasticamente osserva: «Forse era meglio prima, quando le notti palermitane erano fatte di silenzio, spazio e prostituzione».

Meno duro lo scontro avvenuto a Potenza. Qui non ci sono state le scene di guerriglia di Palermo ma i tafferugli hanno coinvolto una trentina di persone, tra poliziotti e ragazzi. I tafferugli sono cominciati dopo una telefonata giunta al «113» che denunciava gli schiamazzi di alcune persone in strada. Erano appoggiati ai cofani delle macchine e sui sellini delle moto. I testimoni parlano di «stereo ad alto volume». A viale Marconi è arrivata una «volante» quando i poliziotti hanno tentato di identificarli, chiedendo loro i documenti,

sono volate parole grosse. A detta della Questura, il comportamento del gruppo di ragazzi è stato «oltraggioso». Gli agenti hanno chiesto rinforzi. E quattro persone sono state denunciate.

La sceneggiatura, insomma, è sempre uguale. Come se ci fosse un senso generale, diffuso, di disagio che si manifesta attraverso una rabbia che monta. Come se fosse in atto una battaglia sotterranea, non esplicitata che esplose a caso, dove capita. La lista è lunga. Negli ultimi due mesi, ad esempio, i tafferugli tra polizia e occupanti dei centri sociali sono aumentati esponenzialmente. E perfino all'estero. Il 17 maggio a Ginevra c'è stato un corteo contro la World Trade Organization culminato in un

gigantesco «rave» per le strade della città svizzera messa a ferro e fuoco da diecimila manifestanti. Risultato: vetrine infrante, auto bruciate, lacrimogeni, feriti, arresti. Il 29 aprile altri scontri. Stavolta a Firenze durante un corteo contro le agenzie di lavoro interinale. 18 aprile, Roma: i carabinieri sparano in aria, all'interno del centro Villaggio Globale. Vengono accolti da una sassaiola. La versione dei militari parla di un controllo effettuato per rintracciare uno spacciatore, gli occupanti replicano dicendo di essere stati aggrediti durante un tentativo di sgombero. E così accade a Napoli, a Pisa, ad Aversa. Città diverse, unite da un filo di violenza che cresce.

Daniela Amenta

L'INTERVISTA

Un giovane dei centri sociali di Roma: «Aumenta la tensione perché aumentano gli sgomberi»

«È la rabbia di chi combatte il disagio»

«Lo scenario del Sud non è casuale, dilaga la disoccupazione, il malessere è diffuso. Chi si stupisce è miope».

ROMA. Ha un nome e un cognome, naturalmente. Ma preferisce non rivelare la propria identità. «Perché dice - un commento sui fatti di Palermo mi suona male. Quella città non la conosco sufficientemente bene per esprimere un parere politico». Conosce invece, e perfettamente, gli spazi autogestiti della capitale, i centri sociali, le case occupate, le manifestazioni degli «invisibili», i disoccupati organizzati. **Tafferugli a Potenza, a Palermo, a Roma. Che cosa sta succedendo?** Credo che laddove non esistono spazi autogestiti o dove l'amministrazione locale li contrasta e li combatte, sia normale verificare un aumento dell'aspirazione. I centri sociali non sono una valvola di sfogo contro il disagio quanto, piuttosto, organizzazioni che combattono il disagio giovanile. Ci sono Comuni che evitano di assegnare i locali, ce ne sono altri che sgomberano realtà già insediate. Chi si stupi-

sce perché la tensione sta aumentando è miope.

Ovvero?

Ovvero non capisce il valore di questi spazi, il senso di certe realtà dove vengono legittimati, a differenza che altrove, anche i sogni e le utopie. I mass-media osservano di norma solo la parte terminale dei fenomeni, quella più eclatante, estrema. Sì, è vero: sta aumentando la tensione perché stanno aumentando gli sgomberi, perché dilaga la disoccupazione, perché una serie di problemi vengono ridotti a mere questioni di ordine pubblico.

Lo scenario del Sud, quindi, non è casuale.

Per me non lo è. Vorrei ricordare che lì gli operai hanno delle gabbie salariali durissime. Guadagnano meno, molto meno di quelli del nord. Vorrei ricordare che proprio a Palermo i disoccupati hanno marciato scaldi. Vorrei ricordare, infine, che in Sicilia c'è la mafia. Però l'opinione pub-



blica si scandalizza quando ci sono gruppi che fanno casino, disturbano la quiete notturna e creano i cosiddetti «problemi». Ma i problemi sono altri e quello che sta accadendo è la punta dell'iceberg di un malessere diffuso, ampio. Molto ampio. Intervenga così, d'altra parte, è più facile. Si manda la polizia, si arresta la gente e si chiude il capitolo

«notte brava». Come se fosse un fatto di costume, roba folkloristica. Ieri la stampa ha parlato degli squatters, oggi definisce i ragazzi di Palermo «metallari», «punk», «tossici» o quant'altro... Un bel bestiario, non c'è che dire.

Einvece chisono?

Non li conosco. A Palermo non ci sono centri sociali. Ma non è neces-

sario un identikit preciso. Sono i figli di un sud che fatica da sempre. Quali sono gli interventi per risolvere il Mezzogiorno, per creare occupazione? Eppure di questa violenza sommersa, interiorizzata, non se ne parla. Non fa spettacolo. Non fanno più notizie le case dello Zen. Poi, d'improvviso, ci sono degli scontri. E il sociologo di turno sproloquia sui bisogni giovanili, le forze dell'ordine arrestano e i giornali fanno i titoli. Nessuno mai che si interroghi a prescindere e, soprattutto, nessuno che vada a verificare come vive questa gente, in quali situazioni di degrado, di difficoltà, di emarginazione. L'unica cosa che so e che ho appreso attraverso il telegiornale è che questi ragazzi avevano una casa occupata. Due anni fa li hanno cacciati. E ora fanno baldoria per strada. Non hanno altro: solo la strada e la loro rabbia.

Dan.Am.

Soltanto trecento persone sfilano a Torino: «Più sicurezza in città»

Due cortei contro droga e criminalità

«Sindaco, scendi in piazza con noi»

TORINO. I due cortei, organizzati dal coordinamento dei comitati spontanei, si sono mossi da punti opposti della città per confluire nella centralissima piazza Castello davanti al palazzo della Regione Piemonte. Il primo è partito da piazza Madama Cristina, zona San Salvario, l'altro da Porta Palazzo, areo simbolo della questione immigrati per la presenza di forti nuclei di criminalità legati allo spaccio di droga. Al massimo trecento persone, con tante bandiere bianche e una richiesta al sindaco Castellani: «Venga a sfilare con noi, per la sicurezza in città».

Ma la manifestazione è stata l'occasione per una domanda: perché i comitati spontanei che, in alcuni casi, non vanno oltre l'autoreferenzialità, occupano tanto spazio politico? Paradossalmente, le stesse dichiarazioni rese dai promotori in questi giorni sono in aperta contraddizione rispetto alla realtà da medesimi rappresentata. In effetti, gli scenari nei punti più caldi della

città non sono più gli stessi di tre anni fa. E i primi a confermarlo sono i capi delle «ronde» che sostengono che San Salvario è stato ripulito del 70 per cento. Anche se è doveroso diffidare di percentuali di cui non si conoscono i criteri di valutazione; meglio dar credito a chi nel quartiere vive ed esprime l'idea di una migliore vivibilità.

Se la microcriminalità è stata costretta a ridurre il suo raggio di azione, significa che la deterrenza delle forze dell'ordine nel controllo del territorio ha dato i suoi frutti. E tra pochi settimane entreranno in funzione, com'era stato annunciato nello scorso autunno dall'amministrazione comunale, le telecamere a circuito chiuso. Infine, il famoso quadrilatero tra le vie Gallieri e Principe Tommaso ha perduto molto della dimensione fisica che l'aveva avvicinato all'idea di un suk o di una casbah. Sabato scorso, però, qualcosa è precipitato nell'immaginario collettivo. Gli esponenti più in vista dei comitati spontanei, commen-

tando gli incidenti della sera precedente, avvenuti sotto i portici di via Nizza a ridosso della stazione ferroviaria di Porta Nuova, hanno ripreso un fraseggio che sembrava caduto nell'oblio. E con il fraseggio anche proposte demenziali e vuote come la richiesta del porto d'armi di massa, come ha riferito un importante quotidiano.

Se per massa, dobbiamo intendere due persone che, vellicate nell'orgoglio dall'inequivocabile silenzio di un funzionario di polizia, non trovarono di meglio che reagire con una provocazione: «E se veniamo con mille richieste di porto d'armi, anche in quel caso ci sbatte la porta in faccia?». E allora, perché i comitati si sono conquistati spazio politico anche ai danni delle Circoscrizioni, democraticamente elette dai cittadini? Che il quartiere non percepisca accanto a sé le istituzioni, in primo luogo il sindaco? E allora Castellani, se ci sei batti un colpo.

Michele Ruggiero

wif

Fate prendere Alias al cervello.

Alias. Dal 13 giugno, il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero. Ogni sabato in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias. In altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.



Il Consiglio di Stato

Il travet depresso non è licenziabile

Non presentarsi da lungo tempo al lavoro a causa di una «sindrome depressiva», senza far sapere il perché dell'assenza, non può costituire motivo di licenziamento automatico. Il principio, valido solo per i pubblici dipendenti, è stato sancito dal Consiglio di Stato nel respingere un ricorso dell'Inps contro una sentenza del Tar dell'Abruzzo.

Editoria

Giornali, vendita nei supermercati

Quotidiani e riviste potranno essere acquistati anche in supermercati, bar, librerie, benzinaie e tabaccherie. È quanto prevede il ddl sui nuovi punti vendita di quotidiani e periodici approvato ieri dalla commissione Cultura della Camera. Il provvedimento, presentato dal governo e modificato dalla commissione, è stato approvato all'unanimità. Il Ddl prevede 18 mesi di sperimentazione durante i quali quotidiani e periodici potranno essere venduti in tutta Italia. Difficoltà per la vendita di giornali e riviste porno.

Terrorismo

Jacopo Fo: Volevo entrare nelle Br

Il figlio di Dario Fo e Franca Rame, Jacopo, stava per entrare nelle Br e trasformarsi in un terrorista. Lo ha ricordato il padre e lo ha confermato lo stesso Jacopo durante il Costanzo Show, dedicata al rapporto madre e figlio, in onda ieri. Il premio Nobel, nella platea del Parioli è intervenuto per ricordare quali fossero i rapporti di Jacopo con lui e la Rame. «Il guaio per Jacopo è che eravamo genitori di sinistra, un po' velleitari forse spinti oltre misura. Anche lui voleva quindi essere di sinistra ma si ritrovava sempre più a destra di noi. Ebbe così a un certo punto uno scatto alla sinistra estrema in un gruppo che sarebbe finito quasi sicuramente tra le file delle Br e credo che io e Franca lo salvammo parlando gli».

Genova

Casa squillo con disabili

Un giro di prostituzione che coinvolgeva ragazze handicappate psichiche è stato scoperto a Genova dalla polizia. Gli agenti del Commissariato Centro hanno denunciato due persone per sfruttamento e circonversione di incapace e sei clienti per violenza sessuale. A gestire l'organizzazione era una donna che addestra le ragazze in un istituto per l'assistenza e la cura di giovani handicappate.